L'ASINO VOLA 1/3
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza giugno 2009

terza pagina »»» Due pagine sul Futurismo di Mario De Micheli

Riprendiamo il discorso che abbiamo aperto nel mese di marzo con l'articolo Futurismo, *nel centenario del Manifesto di fondazione di quel movimento, proponendo alcune pagine di Mario De Micheli da* Le avanguardie artistiche del Novecento.

Di Maria Pia Petrini

Mario De Micheli, nel suo testo dedicato alle avanguardie artistiche del Novecento, dedica un capitolo alle "Contraddizioni del Futurismo", offrendoci un interessante punto di vista sul movimento e in particolare sugli aspetti della pittura futurista: ne coglie la modernità, pur non tralasciando di sottolinearne gli aspetti retrivi e tenendo sempre presente la condizione storica in cui è sorto. Identifica poi in Boccioni un artista moderno, che porta in sé e nella sua opera le contraddizioni del proprio tempo. Un artista d'avanguardia che rifugge il frammentismo impressionista, e dunque lo psicologismo del dato particolare, nel tentativo di avvicinarsi a una comprensione dolorosa del "dramma universo".

Materia, *1912*
Olio su tela, 225X150 cm

Un quadro in cui la prospettiva classica è completamente ribaltata ed è annullato il rapporto tra sfondo e figura attraverso la loro compenetrazione. Boccioni, nel Manifesto della pittura futurista di cui è l'unico firmatario, afferma che "il ritratto, per essere un'opera d'arte, non può né deve assomigliare al suo modello, e che il pittore ha in sé i paesaggi che vuol produrre. … Per dipingere una figura non bisogna farla; bisogna farne l'atmosfera. … Le sedici persone che avete di fronte a voi in un tram che corre, sono una, dieci, quattro, tre: stanno ferme e si muovono, vanno e vengono, rimbalzano sulla strada, divorate da una zona di sole, indi tornano a sedersi, simboli persistenti della vibrazione universale…".

[Il futurismo] nasce come antitesi violenta sia verso l'arte ufficiale che verso il verismo umanitaristico: nasce cioè come aspirazione verso la modernità.
[…] il futurismo nella sua origine, è stato un gorgo di idee e di sentimenti disparati, in cui, almeno per alcuni uomini, la volontà di rinnovamento non era né puramente plastica né puramente reazionaria.
[…] Inizialmente quindi il futurismo ebbe una sua approssimativa concezione politica d'impostazione repubblicana, anarcoide e socialistezzante, che costituì senza dubbio uno degli elementi essenziali della spinta rivoltosa e antiborghese, che è tipica di quel suo primo periodo.
In anticipo su Dada il futurismo ha inventato le serate provocatorie, le manifestazioni scandalistiche, gli schiaffi al gusto del pubblico. […] Purtroppo l'anarchismo, il sorelismo, il socialismo non erano le sole componenti ideologiche del futurismo. Una di queste componenti è il decadentismo simbolistico, che in Marinetti persisterà fino alla fine come una lebbra.
[…]
Ma tutto sommato non era questa la componente più negativa. Ancora peggiore era la componente nazionalistica: un nazionalismo cieco, isterico, esclusivista, acutizzato dalle maldigerite teorie della "volontà di potenza", che giornali, riviste, opere teatrali divulgavano.
[…]
Mentre altrove le avanguardie si erano sviluppate nell'opposizione, in Italia il futurismo si era dunque identificato con l'assetto più nero della reazione sino a restarne interamente soffocato. Il furore nazionalista gli aveva tolto ogni giudizio.

L'idea di modernità

D'altra parte sarebbe un errore critico anche il presumere di giudicare il futurismo solo in base ai suoi risultati. Il futurismo è stato un movimento polemico, di battaglia culturale; è stato il movimento sintomatico di una situazione storica; un coacervo di idee e di istinti, dentro il quale, sia pure non distintamente, si esprimevano alcune esigenze reali dell'epoca nuova: il bisogno di essere moderni, di cogliere la verità di una vita trasformata dall'era della tecnica, la

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

necessità di trovare una espressione adeguata ai tempi della rivoluzione industriale. Lo sbaglio profondo del futurismo fu di non considerare la sorte dell'uomo nell'ingranaggio di quest'era meccanica. Solo Boccioni e inizialmente Carrà si resero conto del problema. Ma la direzione generale del movimento fu un'altra, fu quella di identificare i termini del progresso tecnico con quello umano, quella di considerare quindi l'uomo e la tecnica sullo stesso piano, tutto a scapito dell'uomo.

Ma pur con la zavorra di un brutale tecnicismo positivistico nella propria poetica, il futurismo ebbe la giusta intuizione di un'arte che uscisse dai limiti angusti e inadeguati dell'ottocentismo. Con questa intuizione, che corrispondeva a un'aspirazione diffusa, esso fu accolto favorevolmente in molte parti d'Europa, e particolarmente in Russia. Majakovskij e il costruttivismo hanno senz'altro avuto dal futurismo più di un impulso. […] "Idealmente non abbiamo niente da spartire col futurismo italiano", afferma Majakovskij. E tuttavia egli non esita a stabilire con lo stesso futurismo italiano coincidenze e affinità.
[…]

Forme uniche della continuità nello spazio, *1913 Bronzo, 126X89X40 cm*

In questa scultura la compenetrazione di figura e spazio è resa evidente proprio dall'assenza di distinzione tra fattezze anatomiche e linee di movimento: una figura che si fa movimento. Risulta allora evidente la piena e dolorosa comprensione di un mondo in cui "tutto si muove, tutto corre, tutto volge al rapido", in cui "una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente" e in cui "le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono". La tragedia dell'uomo moderno sta anche nel fatto che il suo dolore è interessante "quanto quello di una lampada elettrica, che spasima, e grida con le più strazianti espressioni di dolore".

La poetica
La teorizzazione più compiuta della poetica figurativa futurista ce l'ha data Boccioni.

[…]
Le preoccupazioni teoriche non preoccupavano certo i tipi come Marinetti, ma non era così per Boccioni. Se la maggior parte dei futuristi scivolava sui problemi più gravi come un otto volante, Boccioni era di una stoffa diversa. Mente fervida e istintivamente teorica, egli cercava di guardare con forza nei problemi. L'ottimismo di Boccioni non era qualcosa di ottusamente euforico o d'incosciente come l'ottimismo di altri futuristi. Era proprio invece un "atto della volontà di credere" contro le ragioni negative della vita. Attenuatesi o cadute per lui, dopo il '12 le convinzioni socialiste, anch'egli non era sfuggito al sentimento tragico dell'esistenza, frutto della generale crisi di coscienza degli intellettuali europei.
[…]

il punto di partenza della poetica boccioniana è dunque questo: "per noi il quadro è la vita stessa intuita nelle sue trasformazioni dentro all'oggetto e non al di fuori". […]

"Concependo l'oggetto dal di dentro, cioè vivendolo, noi daremo la sua espansione, la sua forza, il suo manifestarsi, che creeranno simultaneamente la sua relazione con l'ambiente". […] "Di perpendicolare e orizzontale non v'è che un punto situato all'altezza dell'occhio che osserva, poiché tutto il resto, al di sopra, al di sotto e ai lati, *prosegue* intorno a noi in linee convergenti all'infinito […]".

Così Boccioni introduce il concetto che, in pittura, l'oggetto non vive della sua realtà vera se non come risultante plastica tra oggetto e ambiente. Di qui "l'espansione dei corpi nello spazio" un altro dei punti-chiave della poetica boccioniana […]

Conclusione di ciò è dunque una visione dell'arte in cui lo stato d'animo plastico non è più il racconto psicologico di un fatto particolare, ma la sintesi di una emotività o dramma universo di cui noi pure facciamo parte, come tutta la realtà che ci circonda, di cui cioè fa parte tanto "il dolore di un uomo" quanto "quello di una lampada elettrica, che soffre, e spasima, e grida con le più strazianti espressioni di colore." Secondo Boccioni "è con questa nuovissima concezione dei moti della materia, espressi non come valori accidentali d'interpretazione sentimentale e narrativa del vero, ma come equivalenti plastici della vita in sé, che noi giungiamo alla definizione dinamica dell'impressione, che è l'intuizione della vita." Il circolo teorico di Boccioni si conclude così riagganciandosi all'inizio della sua speculazione, all'impressionismo. Nella sua conclusione però la verità dell'impressionismo è finalmente uscita dai suoi limiti provvisori e particolari per attingere, pur senza perdere i suoi dati d'immediatezza, un carattere cosmico.

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

[…]
Boccioni resta dunque il rappresentante più tipico e più dotato del movimento, la personalità più cospicua. Dal groviglio delle contraddizioni futuriste, egli è riuscito a tirare fuori un senso, una visione vitale perché coscientemente collegata ai problemi della cultura e dell'arte del nostro tempo.
Nello sfacelo dei valori ottocenteschi degenerati, alla cui rovina come tutti gli artisti dell'avanguardia collaborò, egli intuì il pericolo del frammentismo impressionistico da una parte e dell'arabesco della pittura pura dall'altra. Per questo il suo sforzo creativo e teorico fu quello di trovare un centro che sostituisse il crollo dei vecchi valori: una concezione unitaria contro il frammentismo e un contenuto nuovo che rinsanguasse il puro plasticismo.

[…] in Boccioni era viva una giusta urgenza, che egli nella sua pittura, più che nella sua scultura, è riuscito a rappresentare: l'urgenza di essere un artista del proprio tempo, presente e attivo nella vita moderna. L'importanza di Boccioni e del primo futurismo sta proprio nel rinnovamento della sensibilità di fronte alla realtà contemporanea, nell'invenzione o nella scoperta di una nuova tematica, che arricchiva il repertorio delle immagini poetiche del mondo figurativo. […] E non importa se il gravame negativo di tutta la zavorra che il futurismo aveva imbarcato, finirà col far colare a picco anche il suo nucleo autenticamente rinnovatore. Tale nucleo c'è stato e basterebbe il futurismo russo, almeno in poesia, a confermarlo. È per questo nucleo che l'opera di Boccioni resiste e ancora oggi offre più di un insegnamento. Questo fatto, pur nel giusto rifiuto critico del futurismo in tutte le sue manifestazioni d'isterismo nazionalistico e di fragorosa superficialità, deve essere sottolineato. Tra l'altro sappiamo che non solo il futurismo degenerò. La nuova avanguardia ormai, in Italia, dopo la prima guerra mondiale, sarebbe nata solo verso il '30, dagli intellettuali e dagli artisti dell'opposizione antifascista.

Mario De Micheli, Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1988*

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it